



UNIONE ITALIANA DEL LAVORO
CAMERA SINDACALE PROVINCIALE
DI FROSINONE
P.ZZA MARTIRI DI VALLEROTONDA, 10
3100 FROSINONE
TEL. 0775 / 83581 - FAX 0775 / 856644
E - MAIL cspfrosinone@uil.it
www.uilfrosinone.org

DOCUMENTO DEL COMITATO ESECUTIVO

L'accanimento del Governo nel voler porre mano alla riforma della riforma in atto delle pensioni, appare perlomeno sospetto, anche perché l'equilibrio dei conti INPS e la salvaguardia dei trattamenti pensionistici per i prossimi anni c'entrano assai poco. Infatti, tutte le verifiche sin'ora effettuate sull'andamento della Riforma e i successivi adeguamenti del Governo Prodi hanno ampiamente dimostrato che si stanno realizzando in modo puntuale gli obiettivi fissati. Anzi la Riforma Dini ha affrontato e risolto, con otto anni di anticipo, le questioni previdenziali che oggi Francia e Germania stanno tentando di superare.

La spesa pensionistica, negli ultimi tre anni, rispetto al prodotto interno lordo, si è stabilizzata intorno al 10,38% nel 2003, anzi tende ad abbassarsi, perché nel 2002 era del 10,42% e si stima che rimarrà tale anche nei prossimi 10 anni. Nel 1992 il tasso di copertura dei contributi versati su tutte le pensioni erogate era del 61,5%, nel 2002 è cresciuto di 10 punti, raggiungendo il 71,4%.

E' vero, l'apporto dello Stato in favore dell'INPS, dal 1999 al 2002, è cresciuto del 10,5%, ma, nello stesso periodo, sono cresciuti e in misura maggiore anche i contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro, raggiungendo il 12,8% e anche la crescita della spesa pensionistica del 12% è in linea con i versamenti contributivi, anzi inferiore dello 0,8%.. Nel 2001, la Corte dei Conti ha rilevato il costante miglioramento dei conti INPS, più 4.546 miliardi di vecchie lire ed avanzo di 556 milioni di euro (1.016 miliardi di vecchie lire).

C'è da chiarire, poi, che il trasferimento di fondi pubblici all'INPS non significa che c'è un problema previdenziale per i lavoratori dipendenti presenti e futuri. Allo stato attuale, detti trasferimenti riguardano il sostegno ad alcune categorie in difficoltà, come i coltivatori diretti e le gestioni autonome; le pensioni d'invalidità e sociali; le integrazioni delle pensioni minime. Sono chiarimenti che vanno fatti, perché in Italia la componente assistenziale dell'Istituto di Previdenza non è separata dal resto della spesa previdenziale, che è quella che riguarda le pensioni dei lavoratori dipendenti. Anche la storia che siamo, ormai, al rapporto di un pensionato per ogni lavoratore è un'autentica montatura. In Italia i lavoratori attivi sono 21 milioni e 500 mila, i pensionati sono 16 milioni e 400 mila.

La stessa età media di pensionamento è di 59 anni e 5 mesi, assolutamente in linea con l'età media europea di 59 anni e 8 mesi. Il leggero discostamento dello 0,3% è dovuto al fatto che, ogni anno, 72 mila lavoratori vanno in pensione con meno di 57 anni di età, il 36% di tutti i pensionamenti dell'anno, per ragioni di prepensionamento di operai, perché militari o appartenenti a categorie privilegiate.

Nel corso di questi anni, sulle pensioni di anzianità si è scatenata artatamente una vera e propria campagna di strumentalizzazioni e disinformazione, con l'obiettivo di far passare i pensionati di anzianità come "truffatori" e, addirittura, "affamatori" dei propri figli; una vera e propria gogna messa in piedi da mistificatori e assai interessati "presunti esperti previdenziali" per preparare il terreno a tagli indiscriminati.

La realtà è che più dell'80% dei pensionati di anzianità è composto da \ lavoratori cacciati a forza dal loro posto di lavoro e con pensioni mediamente decurtate.

Le pensioni di anzianità, la cui spesa INPS, dal 1996 al 2002, è scesa di ben 24.380 miliardi di vecchie lire, sono state e continuano ad essere, in Italia, un vero e proprio ammortizzatore sociale, attraverso il quale, in questi ultimi 15 - 20 anni, sono state governate e si governano le crisi ed i problemi delle aziende, che, quasi sempre, hanno attivato veri e propri processi di "svecchiamento" della forza lavoro, con forti riduzioni del costo del lavoro, facendo ricorso ai prepensionamenti e alla cosiddetta mobilità lunga. Lo dimostra, tra l'altro, anche il fatto che sono assai più diffuse nelle aree del Nord e del Centro Italia a forte insediamento industriale. Quindi, le pensioni di anzianità sono state un vero e proprio salvagente del nostro sistema produttivo. Poche volte la scelta della pensione di anzianità è dipesa dalla volontà del lavoratore.

Oggi il Governo e Confindustria, che ha dilapidato per decenni le risorse dell'INPS per realizzare le proprie scelte industriali, vogliono chiudere la partita delle pensioni di anzianità. Si creerebbe una vera e propria "macelleria sociale" perché non disponiamo di adeguati ammortizzatori sociali, necessari a garantire un reddito dignitoso ai lavoratori espulsi dalle aziende. Sarebbero necessari, perciò, provvedimenti tesi ad obbligare gli imprenditori a tenersi i lavoratori sino a 65 anni di età. Diversamente, si porterebbe il Paese al disastro, in quanto, con la flessibilità e i licenziamenti in atto, i lavoratori che perderanno il lavoro avrebbero, per sei mesi, l'indennità di disoccupazione, pari al 40% dell'ultima retribuzione e dopo solo fame e disperazione.

Occorre chiarire, inoltre, che già è in atto un impoverimento dei trattamenti pensionistici, attualmente messi a rischio anche dal dramma del caro-vita. Si passerà, infatti, dai 769 euro della pensione media del 2000, ai 767 del 2010 e ai 724 del 2020.

Ed allora, s'incominciano ad intravedere gli obiettivi veri della voglia così ostinata del Governo di riformare subito la riforma in atto delle pensioni: togliere risorse ai pensionati per darle alle imprese, sotto forma di sgravi fiscali e decontribuzioni, come chiede D'Amato, Presidente di Confindustria ed abbattere la Previdenza pubblica (vedi anche scuola !) per alimentare una Previdenza privata, che, come dimostrano i casi degli Stati Uniti e dell'Argentina (perdita del 30% del capitale versato dai lavoratori) metterebbe a rischio sicuro i futuri trattamenti pensionistici.

Questo Governo se vuole affrontare seriamente i problemi della Previdenza, senza cedere alle pressioni di potentissime Lobby, come Confindustria e Grandi Gruppi finanziari, deve: creare un'uguaglianza normativa in materia previdenziale e, quindi, omogeneizzare i trattamenti, eliminando anche le tante sacche di privilegi che ancora resistono, a partire, ad esempio, dai Parlamentari (**la cui Cassa Pensioni è in forte deficit, entrano 10 milioni di euro e si spendono in vitalizi 110 milioni di euro, ogni anno**) e dai dipendenti della Banca d'Italia; recuperare, attraverso una lotta vera al lavoro nero, i contributi degli oltre 4 milioni e mezzo di lavoratori irregolari (queste risorse ingenti garantirebbero da sole i trattamenti pensionistici almeno per i prossimi cinque anni !!); risolvere il problema dell'innalzamento del tasso di occupazione, perché negli ultimi 20 anni le pensioni sono cresciute del 20%, mentre gli occupati sono cresciuti appena del 4%; sviluppare la Previdenza integrativa per garantire una pensione dignitosa ai lavoratori più giovani, per i quali vige il sistema contributivo; salvaguardare pensioni e salari dalla forte perdita del potere di acquisto, a causa dell'attuale folle corsa delle tariffe e dei prezzi, ormai senza controllo.

NELLE SUE APPARIZIONI TV, A RETE UNIFICATE, BERLUSCONI, ANZICHÉ FARE SPOTS ELETTORALI, DOVREBBE PARLARE DI QUESTE COSE.

Frosinone: 30 settembre 2003.

La segreteria della Uil di Frosinone